

ELZEVIRO

Cassiodoro e Boezio, l'anima di un'epoca

ALESSANDRO ZACCURI

Un po' potrebbe presto essere riconosciuto beato, l'altro è stato subito salutato come martire. Destini intrecciati, quelli di Flavio Magno Aurelio Cassiodoro e Severino Boezio, due figure che nei manuali di storia della letteratura latina finiscono per essere appaiate un po' meccanicamente. Appartenenti entrambi all'*élite* senatoriale (Boezio, in realtà, proviene da una famiglia di rango più antico), si ritrovano a ricoprire incarichi di rilievo presso la corte di Teodorico durante l'effimera fioritura del Regno gotico d'Italia. Siamo sul crinale tra V e VI secolo, nella lenta fase di passaggio che va sotto il nome di tarda antichità. Il mondo classico non c'è più, il Medioevo non c'è ancora, Boezio e Cassiodoro raccolgono l'eredità di un passato che è stato glorioso e la trasmettono a un futuro che al momento rimane indefinito. Lo fanno in modi e con strumenti differenti, come si può intuire già dalle rispettive biografie: nato a Roma attorno al 480, Boezio fu condannato a morte per tradimento e giustiziato a Pavia in una data non successiva al 526; il calabrese Cassiodoro, la cui nascita è da collocare attorno al 485, rimase invece al servizio di Teodorico fino alla morte del re (avvenuta anch'essa nel 526) si ritirò nel monastero di Vivario, da lui fondato nel golfo di Squillace, e qui si spense verso il 580. Sulla base di queste circostanze è stata più volte suggerita la contrapposizione grossolana tra un Boezio perseguitato, il che è innegabile, e un Cassiodoro opportunista, il che è ingeneroso, oltre che inesatto. Un utile chiarimento delle loro posizioni è reso possibile dalla lettura incrociata di due libri ugualmente importanti. Uno è pubblicato da Jaca Book, la casa editrice che negli scorsi anni ha avviato una metodica riscoperta dell'opera e della figura di Cassiodoro, realizzando tra l'altro la traduzione del suo imponente *Commento ai Salmi*. Ora in

Cassiodoro primo umanista (pagine 208, euro 20,00) il medievista Alessandro Ghisalberti e don

Accumunati dal servizio alla corte di Teodorico,

ai due intellettuali è stata riconosciuta nel tempo una diversa fama di santità

Antonio Tarzia raccolgono i contributi di una quindicina di studiosi, ciascuno dei quali esamina un aspetto dell'attività del *religiosus vir* la cui causa di beatificazione è in corso presso

l'Arcidiocesi di Catanzaro-Squillace. Viene così ricostruito il quadro della trasmissione dei testi copiati o realizzati a Vivario, con particolare riguardo al *De anima* dello stesso Cassiodoro – di cui fu lettore attento Francesco Petrarca – e alle sue opere di apparente destinazione manualistica come le *Institutiones* e il *De ortographia*, che denotano una precoce consapevolezza riguardo alla necessità di rendere disponibile il patrimonio della tradizione patristica. Al volume di Jaca Book (che contiene anche una riflessione di Benedetto XV e un'introduzione di Franco Cardini, autore della più recente biografia di Cassiodoro) si può affiancare il saggio su *Boezio. Un pensatore tardoantico e il suo mondo* di Antonio Donato (Carocci, pagine 344, euro 29,00). Docente al Queens College di New York, lo studioso propone una lettura integrale del percorso di Boezio, che non si esaurisce nella pur celeberrima *Consolazione della Filosofia*, ma si snoda attraverso una serie di traduzioni dal greco e trattazioni originali che svolgono un ruolo rilevante specie per la comprensione medievale della logica aristotelica. Sicuramente boeziano, per testimonianza di Cassiodoro, è anche un piccolo *corpus* di opere teologiche che Donato invita a considerare da una molteplicità di prospettive. Insieme con la consueta preoccupazione di individuare un punto di equilibrio tra insegnamento dei Vangeli e dottrine neoplatoniche, agisce in Boezio la volontà di inviare un segnale agli ambienti di Costantinopoli, in vista di un'auspicata riconquista dell'Italia da parte dell'Impero d'Oriente. Il messaggio politico implicito negli scritti teologici non sarebbe passato inosservato agli occhi di Teodorico, che su questi indizi avrebbe formulato le accuse a carico di Boezio. Resta il fatto che, specie se paragonate alla scelta monastica compiuta da Cassiodoro, le convinzioni religiose di Boezio rivelano molti elementi di peculiarità. Donato, per esempio, è convinto che l'invito alla preghiera con cui si chiude la *Consolazione* vada inteso come accenno alla teurgia, la pratica per mezzo della quale il saggio neoplatonico risale al contatto con il divino. Di avviso diverso era Leone XIII, che approvò il culto di Boezio nella Diocesi di Pavia. Anche in questo, la sua sorte sembra andare di pari passo con quella del collega Cassiodoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA